

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Il Colle crocevia per stemperare le tensioni della giornata
In serata il vertice con Berlusconi, Scognamiglio, Pivetti



Il presidente della Repubblica Scalfaro e in basso i presidenti dei due rami del Parlamento, Scognamiglio e Pivetti

Su Rai, magistrati, esposto Berlusconi risponderà in Senato

Una giornata convulsa, senza pause tra sedute dell'aula e ripetute riunioni della conferenza del capigruppo del Senato, senza la partecipazione dei presidenti dei gruppi progressisti. Alla fine, per la pressione dei progressisti e per l'opera di mediazione del presidente di Palazzo Madama, Carlo Scognamiglio, sarà Berlusconi a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze sul minacciato esposto governativo del ministro Ferrara contro il procuratore della Repubblica di Milano. Così come avevano chiesto i progressisti, contestando la possibilità che in Parlamento si presentasse Ferrara, il ministro che, al mattino, aveva acceso la miccia contro la magistratura. Oggi si deciderà la data: il Cavaliere dice mercoledì, ma per i progressisti è troppo tardi. Il quesito posto dal senatore Salvi riguardava proprio Ferrara: a che titolo il ministro annuncia esposti contro il magistrato Francesco Saverio Borrelli? Si tratta di un'iniziativa personale o si tratta di un'iniziativa del governo? Nel primo caso, Berlusconi farebbe bene a porsi il problema della permanenza di Ferrara nel ministero; nel secondo - si aprirebbe un conflitto istituzionale di proporzioni inaudite. A questi interrogativi - dicono i cinque capigruppo progressisti del Senato - non può che rispondere il presidente del Consiglio. Di qui l'inconsueta (proprio per segnalare la gravità del momento) decisione di Salvi e di Salvato, Gualtieri, Ronchi e Sellitti di non partecipare alla Conferenza del capigruppo se fosse stato presente Ferrara. E il ministro era lì, in rappresentanza del governo. Per i progressisti - per elevare la formale protesta - era presente soltanto Edo Ronchi. I progressisti hanno anche avanzato la richiesta che, in attesa del dibattito parlamentare, il governo o i suoi ministri si astengano da qualsiasi atto formale contro la magistratura o i singoli magistrati.

G.F.M.



Scalfaro frena Berlusconi
Al Quirinale non piace l'esposto anti-giudici

«Ognuno svolga il proprio ruolo». Nella giornata dello scontro tra governo e giudici, il Quirinale diventa un crocevia e Scalfaro tenta evitare lacerazioni drammatiche. Convince Biondi a ritirare la dimissioni, cerca di depotenziare l'effetto dell'esposto contro Borrelli annunciato da Ferrara. Poi chiede e ottiene la censura di chi l'aveva accusato di fare presidenzialismo. In serata il supervertice sui nodi irrisolti: finanziaria, Rai, giustizia, antitrust...

nell'ambito delle sue responsabilità. Un discorso che vale per la procura di Milano, ma anche per il governo e per Ferrara che ha dato del «mafioso» a Borrelli e che cerca una impossibile sanzione di impunità.

Scenario apocalittico.

Certo Scalfaro si è sentito riversare addosso una mole impressionante di pressioni. Quando di buon mattino ha lasciato la sua abitazione di Forte Bravetta e ha letto l'intervista del procuratore capo di Milano ha capito che sarebbe stata una giornata cruciale e si è predisposto a contenere l'assalto del governo. Lo scenario complessivo, peraltro, era tra i più neri che si possono immaginare. Lo schiaffo dato proprio il giorno prima a Berlusconi con la lettera in cui si critica il governo per avergli impedito il suo ruolo di controllo sulla finanziaria, occupava le prime pagine dei giornali. I mercati davano segnali negativi, e c'era tutta la partita Rai, dove il parlamento è stato di fatto oltraggiato. Poi arrivano, a catena, le dichiarazioni di Ferrara

e le dimissioni del Guardasigilli. Sul problema delle dimissioni di Biondi, come lo stesso ministro ha confermato, Scalfaro si è mosso subito, confermandogli solidanità ma invitandolo a non esagerare e a recedere dal gesto. Nel corso del colloquio col ministro Scalfaro ha anche parlato col procuratore generale della Cassazione Sgroi, che è peraltro membro di diritto del Csm e titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Un contatto utile per capire come si può comportare il Csm nella vicenda e in relazione all'esposto annunciato dal loquace Ferrara. La partita più delicata, infatti, riguarda proprio l'esposto annunciato dal portavoce del governo. Una denuncia del genere, se fosse sottoscritta e avallata da tutto il governo e da tutte le componenti della maggioranza, costituirebbe un problema gravissimo. Scalfaro, a quanto pare, si è attivato per depotenziare l'iniziativa. Come? Se il governo nella sua interezza insistesse nel presentare l'esposto, che è una improbabile denuncia contro Borrelli per attentato a organi costituzionali, secondo il Quirinale do-

verrebbe anzitutto essere firmato da Berlusconi e non solo dal ministro dei rapporti col parlamento. In ogni caso verrebbe accolto da Scalfaro nella sua qualità di capo del Csm, ossia l'organo di autogoverno della magistratura. Una distinzione formale ma di grande rilievo politico. Il Quirinale girerebbe l'esposto all'organo dei giudici, che investirebbe del caso l'apposita commissione. Come avviene per molti altri esposti. È chiaro però che a Scalfaro l'ipotesi di un esposto del governo contro Borrelli non piace affatto. Nel corso della giornata si è capito però che sull'esposto e sulle virulente esternazioni di Ferrara, il governo e la maggioranza, non erano poi così compatti come erano apparsi all'ora di pranzo quando Berlusconi, Maroni e Tatarella erano saliti per un lungo colloquio sul Colle. Tanto che alla fine, mentre Ferrara affermava che stava scrivendo l'esposto, Berlusconi era assai più cauto e affermava che, «allo stato» l'esposto non c'era.

Non è detto che non si faccia, naturalmente e questo dipende da molte cose. Dipende da cosa farà il

Csm e se e quando Scalfaro lo convocherà. E dipenderà dal tenore delle parole che il presidente spenderà per ricordare a tutti l'impossibilità di sconfinamento nei ruoli e nei poteri di altri. Il tamponamento, o almeno il tentativo di tamponamento, nello scontro governo-giudici, è per altro solo un capitolo di un quadro molto, molto complesso. Un episodio indicativo dei rapporti complicati tra Scalfaro e il governo si svolge infatti nel pomeriggio. Il presidente si arrabbia per una dichiarazione del sottosegretario al bilancio Pariato (An), che lo accusa di fare «presidenzialismo» con la sue critiche al governo. Scalfaro telefona nel corso del vertice di maggioranza, cercando Fini, che però è già andato a registrare il confronto televisivo con D'Alena. Parla con Tatarella e subito dopo Berlusconi fa, per la prima volta da molti giorni, una dichiarazione di appoggio al presidente e di censura per il sottosegretario.

Vertice interlocutorio.
Un piccolo gesto distensivo in un mare di incomprensioni e di

possibili futuri contrasti. Il supervertice che si svolge in serata tra Scalfaro, Scognamiglio, Pivetti e Berlusconi, affronta soltanto in parte la mole dei contenziosi aperti. In balzo c'è il problema della decretazione d'urgenza e della finanziaria, con gli appelli del presidente al parlamento perché vigli bene sui contenuti. E ci sono gli emendamenti della stessa maggioranza. C'è il nodo della Rai, su cui ieri la Pivetti è intervenuta riaprendo la partita e giudicando ammissibili gli emendamenti di opposizioni e Lega. E c'è, soprattutto, il grande tema del conflitto di interessi e dell'antitrust, che occuperanno se non le prossime settimane, dedicate all'esame della finanziaria, sicuramente i prossimi mesi. Ieri chi ha visto Scalfaro, lo ha descritto seriamente preoccupato per l'eventualità di un precipitare degli eventi. La soluzione di ricambio a Berlusconi non è affatto facile e il Quirinale teme un crollo di credibilità internazionale. Il governo deve lavorare, è sempre la linea di Scalfaro. Purché lavori e resti al suo posto, senza alimentare spirali incontrollabili.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Li ha ricevuti e sentiti tutti, a più riprese, i vertici dello stato e i protagonisti della terribile giornata. Ha ascoltato e raccolto lamentele e proteste. E ha tentato, di fronte al precipitare degli eventi, di frenare uno scontro rovinoso per le istituzioni. Nei limiti consentiti dalla situazione. E nei limiti delle difficoltà di comprensione con Berlusconi e il suo governo. Se Scalfaro ha vinto la sua difficile sfida, si capirà nelle prossime ore. Certo ieri sera le acque sembravano più calme rispetto ai marosi del mattino. L'esposto annunciato da Ferrara nei confronti di Borrelli,

che rappresenta a tutti gli effetti una dichiarazione di guerra al pool di Mani pulite e a quanti osino indagare su Berlusconi, non aveva ancora visto la luce in serata e tutto lascia supporre che nel depotenziamento delle più bellicose velleità del Cavaliere, un ruolo principale ce l'abbia avuto proprio Scalfaro. Il presidente, insomma, nel capitolo cruciale dei rapporti tra governo e magistratura, giunto in pratica allo scontro finale, si attiene alla linea sempre seguita: nessuno sconfinamento è ammissibile, ognuno svolga il proprio ruolo, ognuno faccia quel che deve fare

Fini scarica il pool milanese. Sbandamento nel partito. Storace: «Si adegueranno»

An fa dietrofront: «Basta coi giudici...»

An vira a 180 gradi: dai «giudici eroi» all'attacco a Borrelli. «È evidente il suo tentativo di intervenire politicamente», tuona Gianfranco Fini. «ha sbagliato totalmente». E il partito si adegua. La Mussolini accusa: «Dietro Di Pietro si muove Cossiga». Buontempo: «Torna la strategia della tensione». Gasparrini: «Non può dare dell'ubriaco a Biondi. Se cambiano atteggiamento...». E con i giudici di Milano restano solo Tremaglia e Donna Assunta...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A mezzogiorno, in via della Scrofa, gli uomini di Gianfranco Fini hanno voglia di scherzare: «Lo diceva Flaiano: situazione drammatica, non seria». Mostrano sorrisi rassicuranti, sfoderano battute: «Le opposizioni dovranno aspettare vent'anni prima di andare al governo...». Con voi, per meno di un ventennio non si combina niente, eh? E giù risate. E lui, il gran capo, che dice? «Per ora non ha intenzione di dire niente».

Detto, fatto. Finita la riunione il leader di via della Scrofa rende nota la nuova linea al resto del mondo. Poche righe, per la svolta «antimagistrati» dei post-fascisti: «Proprio perché abbiamo sempre rispettato l'operato dei giudici milanesi, non abbiamo esitazioni nel definire grave e imitabile il contenuto dell'intervista del dottor Borrelli,

che finisce oggettivamente per rafforzare la tesi di coloro che sostengono che il pool agisce come soggetto politico».

«Strategia della tensione...»

È la via. L'unico missino che prova a contestare questa improvvisa virata è Mirko Tremaglia, presidente della commissione Esteri di Montecitorio. «Ma come, non erano eroi?», si chiede stupito. Altri tempi, onorevole. Lui insiste: «Biondi ha cominciato male e prosegue peggio...». È difficile la posizione di un ministro di Grazia e Giustizia che se la prende con i giudici ogni volta che c'è qualche timore per il governo. Ma nessuno lo segue. Neanche er Pecora, che pure con lui divide la battaglia per tenere accesa la spugna la Fiamma del Msi. Spara bordate, Teodoro Buontempo, ma contro altri obiettivi. «Si sta riaprendo la strategia della tensione, e tutti sono responsabili di questa follia...». Sia chiaro, onorevole: di chi parla? I mandanti sono fuori dal Palazzo...». E chi sono? «Un certo tipo di potere economico di questo paese». Elencati: «Ci sono attacchi non giustificati» quello di Borrelli, della magistratura che sta esorbitando dai propri compiti, della stampa che presenta la Finanziaria in un certo modo...». E ce n'è anche per

Storace, nelle parole di Buontempo: «La verità è che subito dopo le elezioni dovevano chiedere le dimissioni del capo dello Stato...».

Gasparrini mette le mani avanti: «Nel comunicato di Fini ci identifichiamo tutti». Insomma, avete cambiato fronte. Da oggi anche voi contro Borrelli? «Se cambia tono e atteggiamento potremmo ripensarci, ma non si può mettere a dire che Biondi è ubriaco...». Però non vedo un cambiamento di rotta...». E se dovesse arrivare un avviso di garanzia a Berlusconi? «Per noi Berlusconi non si tocca comunque. Sta al governo e ci deve rimanere. C'è un accanimento nei suoi confronti? E se venissero scoperti degli illeciti? «Be', ho dubbi sulla serenità di chi deve valutare queste cose...».

E lei, onorevole Francesco Storace, che impressione ha? «Io non ho impressioni, semplicemente concordo con Fini. Ma la vostra base capirà questa «svolta» a 180 gradi? «L'invaso capirà per forza». «Borrelli ha invaso un campo non suo, lo dico Adolfo Urso, vice di Fini come coordinatore di An. Si fa sentire anche Gustavo Selva, presidente della commissione Alfari costituzionali della Camera: «Ha veramente esagerato. Un magistrato, come fu suo padre che ricopri lo stesso ruolo a Milano, parla solo attraverso atti giudiziari». Rinforza le

postazioni il capogruppo al Senato, Giulio Macerati. «Mi pare evidente che c'è un vero e proprio "partito della crisi". Capitanato, chissà perché, dal solito Borrelli...».

«Cossiga dietro Di Pietro...»

Ci pensa Alessandra Mussolini ad alzare il tiro. Borrelli? Macché Borrelli. A sentire lei dietro c'è addirittura Francesco Cossiga. Ecco perché: «Ormai siamo all'epilogo del braccio di ferro tra il governo e il pool di Mani pulite, che è entrato di fatto in politica. Salta agli occhi di tutti che dietro Di Pietro si muove Cossiga. Vedo un collegamento molto stretto: prima Buttiglione, poi l'attacco di Borrelli...». Aggiunge la nipote del Duce, oggi schierata senza tentennamenti con Fini: «Cossiga non mi dà garanzie, si deve esporre in prima persona. E così dovrebbe fare Di Pietro. Per quanto mi riguarda, resti a fare il giudice che è meglio per tutti. Del resto, non gli avevano offerto di fare il ministro? Ha detto no, e quindi punto. Scusi, ma perché Di Pietro dovrebbe fare tutte queste manovre? «Be', forse si sta chiedendo Tangentopoli e si deve aprire un altro filone...».

E Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio che da tempo vanta la sua amicizia con i giudici di Milano? «Borrelli si è lasciato

andare. Lo so che questa impressione è in contrasto con la sua immagine di uomo freddo, ma è proprio questo genere di persona che, se perde la pazienza, non si controlla più». Poi, malizioso: «La mia non è un'impressione, chi gli è più vicino mi ha dato questa chiave interpretativa...». Anche Riccardo De Corato, senatore milanese, conosce Di Pietro da anni. Ha qualche imbarazzo. Dice: «Milano non potrebbe comprendere manovre tese a bloccare l'attività del pool...». Quindi è con i giudici? No, recita il comunicato di Fini: «Sono irreali i modi e i tempi dell'intervista di Borrelli». E se dovesse arrivare davvero un avviso di garanzia al Cavaliere? «Sarà Fini a decidere». E cauto e schierato anche il segretario del Fronte della Gioventù, Giuseppe Scopelliti. Quasi come premessa ammette: «Noi abbiamo la questione della difesa del governo...». E allora? «Sembra che ci sia la volontà di cercare qualcosa per far saltare la maggioranza...». Ma i governi di destra come prenderanno la faccenda? «Noi siamo dalla parte della magistratura, ma effettivamente i giudici non possono diventare i padroni dell'Italia. Non hanno il diritto di attaccare, però siamo dalla parte di Di Pietro...». Detta le sue condizioni anche Domenico Gramazio, deputato ro-

mano: «I magistrati devono fare i magistrati, i politici i politici... Borrelli non può uscire fuori dai semi-nodi...».

E intanto Donna Assunta...

Insomma, alla fine l'unica voce contrastante resta quella del «fascista storico» Tremaglia. I suoi camerati ironizzano. «Quello non è neanche d'accordo con An», chiosa Gramazio. Va giù duro La Russa: «Tremaglia rappresenta l'espressione di Tremaglia. Noi siamo un movimento politico, non un'aggregazione di apprendisti stregoni...». L'unica a difenderlo è Assunta Almirante, la vedova dello storico capo del Msi, in rotta con Fini: «Tremaglia è stato definito "cognine" da Biondi. Ma com'è possibile? Dove siamo arrivati?». Però nessuno lo segue. «Non è vero, esprime l'opinione di tanti. E poi ha molta più esperienza di tutti quegli altri...».

In ogni modo, missione compiuta per Fini. Capi e sottocapi del partito si adeguano alla sua nuova linea. Sulla porta di Palazzo Chigi il leader di An sorride, allarga le braccia. «No, di drammatico non c'è nulla...». Impressionante, sembra il Forlani dei tempi migliori. E infatti: «Io sono ottimista per natura, per vocazione, per scelta e per carattere...».